

Christian Fogarolli // 2019

Christian Fogarolli è un provocatore, uno scaltro e cinico provocatore, un crudele provocatore!

Superando il valico tra la comune accezione dell'arte e la quotidianità più stringente, anche con questa sua apparentemente piccola e fragile opera – pensata e realizzata in assoluta coerenza con il suo ormai internazionalmente consolidato percorso creativo – egli ci costringe, guidandoci, a confrontarci con una celata ma ineludibile verità, ad assumere la consapevolezza del nostro essere, fosse anche attraverso il momentaneo rifiuto di una realtà che crediamo non nostra, arrendendoci infine all'evidenza dettata dalla casualità più assoluta.

No, non siamo numeri (come forse qualcuno ci vorrebbe)! Non siamo neppure follia, quella che conosciamo nel significato standardizzato del

termine. Ne siamo sintomo di un processo di sfaldamento del comune senso di normalità, come vorrebbe farci credere il DSM*. Siamo. Semplicemente siamo. Siamo sentimento e anaffettività, siamo debolezza e forza, siamo dolcezza e pungente amarezza, siamo dolore e gioia, siamo rigore e noncuranza, siamo amore e odio, siamo innocenza e perversione. Siamo, semplicemente, pezzi unici di un mosaico universale.

Fogarolli lo sa (niente di mistico, per carità! È solo il frutto di un appassionato studio e approfondimento, tenacemente perseguito) e gioca sapientemente con il nostro essere, stimolando introspezioni che non vorremmo sondare; egli non è il burattinaio, ma gioca con noi, ammantando d'estetica la sua che è forse più una ricerca antropologica che un'ambizione a celebrare il bello. E se non vogliamo accettare la provocazio-

ne, interrogandoci ancora una volta – ed è lecito – sul cosa o meno possa realmente definirsi arte, riflettiamo per un momento, solo per un momento e, forse, i nostri dubbi troveranno conforto...

Non era forse un provocatore Malevič, quando ci istigava ad entrare nella profondità intima di un quadrato nero senza la certezza di uscirne indenni? Non era forse provocatore Rothko quando con le sue campiture di colore svelava le nostre vibrazioni emozionali più intime, quelle che ciascuno non avrebbe mai voluto rivelare? Non era forse un provocatore Escher quando, trascinandoci in labirinti infiniti, frantumava le nostre certezze insinuando, malevolo, il tarlo che ciascuno di noi è inizio e fine, insieme? Non era forse provocatore Caravaggio quando, riportandoci all'oggettività delle cose, ne *La conversione di San Paolo* mostrava spudoratamente la parte meno nobile del nobile cavallo? Non erano forse provocatori Fontana con i suoi tagli e Manzoni con la sua merda d'artista quando, dissacranti quanto basta, ci abituavano a considerare arte anche il gesto ed il pensiero? Ebbene, io voglio giocare a questo gioco e vorrò umilmente considerare il frammento *fogarolliano* che, grazie a Copernico (del cui itinerario sono privilegiato partecipe, ormai da oltre un quarto di secolo), mi capiterà tra le mani, un prezioso, preziosissimo tassello, la mia tessera del mosaico infinito.

(*) DSM. *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* (Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali). Ed. APA, USA. Se ne legga la dettagliata analisi sulle pagine di Wikipedia



“MADNESS IS WHEREVER” 40 badge in custodia di materiale plastico 90x57 mm, firmate sul retro dall'artista, conservate in busta numerata, accompagnata da biglietto. Ogni badge riporta il termine di descrizione di un diverso disturbo mentale. Realizzate nel novembre 2019

FOGAROLLI, Christian (Trento, 1983)

Nel 2007 laurea in Archeologia. Nel 2010 Master in Studio, Diagnostica e Restauro di dipinti antichi, moderni e contemporanei all'Università di Verona; nel 2011 specialistica in Conservazione dei Beni Culturali all'Università di Trento. Sviluppa il proprio linguaggio sulla interconnessione tra arti visive e discipline scientifiche.

<https://www.christianfogarolli.com/>